

Grandi aziende Calano ancora gli occupati

ROMA — Continua il calo dell'occupazione nella grande industria. Negli stabilimenti con almeno 500 dipendenti, a febbraio si è registrata una riduzione dello 0,3% rispetto al precedente mese di febbraio. Lo ha reso noto l'Istat. Ancora più marcato il taglio occupazionale se si considera il mese di febbraio del 1985: in un anno la manodopera delle grandi aziende ha conosciuto una diminuzione del 4,4%. Qualche segnale lievemente positivo lo si può invece ricavare dai dati sui tassi di ingresso e di uscita della manodopera: nei primi due mesi di quest'anno il tasso di ingresso (il numero di nuovi assunti per ogni mille occupati) è salito dal 5,1 al 6,3%. Viceversa, sempre nei due mesi presi in esame, il tasso di uscita dei dipendenti (l'interazione del rapporto di lavoro per ogni mille dipendenti) è sceso a 8,5 rispetto all'8,8% dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Quanto alle ore lavorate mensilmente per operaio, si è registrato rispetto al febbraio 1985 un aumento dell'1,8%. Di conseguenza, nell'arco dei primi due mesi di quest'anno esse hanno sopravanzato quelle del corrispondente periodo del 1985 dell'1,5 per cento, con un incremento massimo per le industrie di costruzione dei mezzi di trasporto (11,3 per cento).

Dal confronto tra i dati del primo bimestre del due anni in esame, l'Istat ha rilevato che l'incremento dei guadagni medi di fatto per operaio è stato del 10,1 per cento; a ciò hanno contribuito sia le retribuzioni dirette (paga base, contingenza, ecc.) aumentate del 10,3%, sia gli emolumenti indiretti (assegni familiari, una tantum, integrazioni salariali, ecc...) cresciuti del 9,8%.

Comincia la trattativa Standa coi licenziamenti «in bilico»

Domani al ministero del Lavoro si firma una prima intesa che sospende le procedure per espellere 2900 dipendenti - Di Gioacchino: «Puntiamo allo sviluppo dell'azienda»

ROMA — Standa: domani arriva la prima firma. Una firma però che serve soltanto ad aprire le trattative, quelle vere. Domattina, infatti, al ministero del Lavoro torinese, incontrerà per l'ennesima volta i sindacati e i rappresentanti dell'azienda del gruppo Montedison. Metteranno nero su bianco l'impegno della società a «sospendere gli effetti giuridici dei licenziamenti» almeno per tutta la durata del negoziato. Un espediente linguistico per sostenere che le due mila e novecento lettere di licenziamento già inviate ancora non hanno validità e che soprattutto tutti i dipendenti avranno la retribuzione di questo mese.

Una firma, importante certo, ma che non cambia di una virgola i problemi sul tappeto. Insomma questa piccola intesa era la condizione minima — a detta del sindacato — per cominciare le trattative vere, quelle che entrano nel merito delle strategie aziendali. Eppure per arrivare anche solo a questo primo, parziale risultato ce n'è voluto. Prima la Standa sembrava accordata, poi «prezzata» dal ministero aveva accettato di «sospendere» i licenziamenti. Quando sembrava tutto a posto, ecco spuntare la Cisl: «questa organizzazione sindacale non stava bene» — formula che voleva il rinvio dei licenziamenti altrimenti non avrebbe partecipato ad alcun negoziato. Pure in questo caso, giorni e

giorni di discussione serrata, poi anche la Cisl di categoria ha accettato la soluzione indicata dal ministero.

«E ora si può cominciare» — dice Roberto Di Gioacchino, segretario della Filcams, come si chiama l'organizzazione di categoria della Cgil. Si può partire con la discussione nel merito dei problemi. Abbiamo perso già molto tempo, ma non siamo al punto zero. In realtà un'intesa sul futuro della Standa già esiste. È quella firmata alcuni mesi fa — dal vecchio gruppo dirigente aziendale — che addirittura prevedeva il graduale rientro di una parte dei cassinigrati. Il tutto accompagnato da alcune misure per sviluppare l'attività della impresa commerciale. Quell'accordo però non è stato mai applicato: proprio mentre stava per prendere il via tutta l'operazione, la Standa annunciò di aver cambiato idea. Non solo nessun rientro, ma due mila e novecento licenziamenti.

«Invece noi» — continua Roberto Di Gioacchino — «vogliamo ripartire proprio da quell'intesa. Certo, disponissimi — come direi — a dimezzarli, disposti a discutere e concordare l'ordine di altri strumenti per rendere più funzionali gli organici. E disposti anche a discutere eventuali, piccoli, limitati progetti di affiliazione, che ci consentano di avviare una nuova attività sindacale».

Sindacato disposto a tutto ciò: «Sia chiaro che quell'accordo può essere rivisto

— continua Di Gioacchino — ma non può essere stravolto nell'impianto di fondo, negli obiettivi che abbiamo concordato assieme».

È l'obiettivo più importante contenuto in quel documento era proprio lo sviluppo della Standa. «Se questa è la mèta — continua il segretario Cgil — allora si possono discutere anche gli strumenti pubblici di sostegno. Strumenti che devono essere coerenti con quella strategia». Per intendere: girano voci che la Standa sarebbe disposta a «cambiare» i licenziamenti in cassa integrazione o pre-pensionamenti.

«No» — è ancora Di Gioacchino — «degli strumenti pubblici se ne può discutere. Ma dopo: prima il progetto, poi alla fine si può trattare su come attivare i sostegni, che devono essere finalizzati. Prima la strategia, poi eventualmente le misure».

Insomma il sindacato non ci sta al «gioco strumentale» della Standa, che vorrebbe scartare sulle casse dei collettivi la sua strategia di contenimento del costo del lavoro. Anche perché così facendo altererebbe l'equilibrio del settore: per un'azienda che utilizza soldi dello Stato e magari ricorre anche ai contratti di formazione in un secondo momento (prendendosi altri finanziamenti), sconvolgerebbe le regole del mercato e della concorrenza. Il sindacato non ci sta.

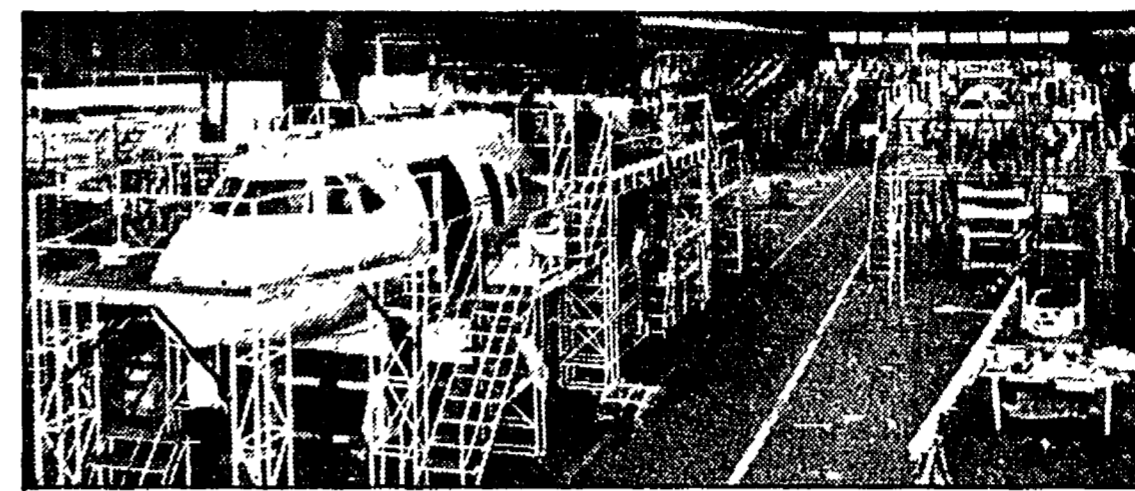
Largo ai «colletti bianchi» All'Aeritalia elezione dei delegati Successo Cgil fra tecnici e impiegati

Aumentata la presenza nel consiglio di fabbrica anche grazie all'apertura decisa dai sindacati - Alta percentuale di votanti - In alcuni reparti però si è stentato a trovare gente da mettere in lista - Un risultato positivo

Della nostra redazione

TORINO — Dicono i sindacati di voler rappresentare tutte le figure esistenti nel mondo del lavoro: non solo gli operai, ma anche gli impiegati, i tecnici, i quadri, le professioni emergenti. Fino a che punto ci riescono? E chi, tra le varie categorie, è riuscito a risalire meglio? Una risposta viene dalle elezioni per il rinnovo dei delegati dell'Aeritalia, l'ultramoderno complesso a partecipazione statale dove nascono satelliti artificiali e velivoli supersonici.

Il test è interessante perché all'Aeritalia di Torino ci sono 3.800 lavoratori, i tecnici e gli impiegati sono il 62 per cento, gli operai il 38 per cento (ed anche questa minoranza è una «aristocrazia operaia» di superspecializzati). Finora questa realtà non era rispecchiata dal consiglio di fabbrica: a fronte di 30 delegati operai, c'erano solo una quindicina di delegati impiegati. Si è cercato di rimediare in questa tornata elettorale. Sono state individuate nove «aree» impiegate per eleggere complessivamente 41 delegati ed otto «aree» operaie per eleggerne 31.



POMIGLIANO D'ARCO — Linea di montaggio della fusoliera del nuovo aereo ATR 42

Ed ecco i risultati. Il più soddisfacente è la partecipazione al voto: su 3.130 lavoratori presenti in azienda hanno votato 2.502, vale a dire il 79,9 per cento. Fra gli operai si è superato il 90% in tutte le officine. Buona anche la partecipazione in sei delle nove aree impiegate, dove si è avuto oltre il 70% di votanti. Nell'area degli ammi-

nistrativi e commerciali hanno votato il 65% degli impiegati, fra gli impiegati d'officina il 50%. C'è un grosso neo: non hanno votato affatto i circa 200 lavoratori della nona area, cioè i capiofficina ed i cronometristi, molti dei quali aderiscono alle Sin-quadri.

Il dato più negativo è comunque quello delle candidature. Mentre sono stati eletti in prima battuta quasi tutti i 31 delegati operai, tecnici ed impiegati avranno solo 30 dei 41 delegati spettanti, essenzialmente per un motivo: in varie aree impiegate si sono presentati meno candidati dei posti disponibili.

Veniamo ai risultati per organizzazione. Rispettati i pronostici tra gli operai, dove finora la Fiom ha ottenuto 15 delegati, la Fim-Cisl 7 e la Uilm 7. Sorprendente in-

vece l'esito tra impiegati e tecnici: alla Fiom sono andati 15 delegati, alla Fim 7 delegati ed alla Uilm (che si proponeva come sindacato dei ceti emergenti) solo due delegati.

Perché pochi impiegati e tecnici hanno accettato di candidarsi? Forse per non compromettere la carriera? «In un certo senso sì» — risponde il fisico Alberto Anselmi del settore spazio — «ma non per paura di rappresaglie e discriminazioni, che all'Aeritalia non vengono praticate. Tra i delegati eletti ci sono quattro laureati ed altri tre usciranno probabilmente dal ballottaggio, il che dice come vi siano disponibilità anche fra lavoratori di alto livello. Piuttosto ha influito negativamente la convinzione diffusa che per far carriera ci si debba impegnare totalmente nel lavoro. L'impegno sindacale viene

visto come una sottrazione di tempo e di energie».

«Nelle assemblee prima delle elezioni — aggiunge il tecnico Renato Badellino del servizio produzione e impianti — pensavamo di dover convincere la gente dell'utilità di votare. Invece abbiamo scoperto che tutti erano già convinti dell'utilità di avere un delegato... a patto che lo facessero altri».

«Avete incontrato dappertutto questo genere di resistenze?»

«Da noi no. Nel mio settore dove si progettano i satelliti artificiali — interviene l'ing. Salvatore Lamendola — prevalgono giovani neolaureati, reduci dalle esperienze del movimento studentesco che li hanno liberati da prevenzioni. Inoltre avevamo sviluppato da tempo un'intensa attività sindacale, aprendo una nostra vertenza, poi confluita nella vertenza del gruppo Aeritalia per rivendicare la contrattazione dei superminimi aziendali in base all'effettiva professionalità».

«Volete dire, insomma, che il sindacato, se vuol rappresentare tutti i lavoratori, deve sviluppare l'iniziativa sindacale, piuttosto di escogitare marce eleggibili?»

«Proprio così. Da noi — riferisce Gabriele Gluffrè del settore tecnologia — sono mancate queste iniziative ed i soli lavoratori che hanno vissuto in passato qualche esperienza sindacale sono anziani delusi da varie vicende politiche e personali».

Pur con vari limiti, queste elezioni hanno allargato notevolmente la rappresentanza dei «colletti bianchi»...

«Certo — conferma Badellino — conferma l'importanza dei tecnici. Avranno per la prima volta un delegato gli impiegati degli acquisti e del commerciale. Restano invece senza delegato i 40 addetti all'ufficio personale, i 60 amministrativi ed i 50 analisti e programmatori del calcolo. Nel caso dell'ufficio personale, che è la controparte del sindacato, i motivi sono ovvii. Tra gli amministrativi permangono concezioni tradizionali e la preoccupazione per la sicurezza del posto. Diverso è il discorso per gli addetti al calcolo: sono lavoratori ricercati, allenati dalle offerte di altre aziende, abituati quindi a contrattarsi individualmente con l'azienda superminimi elevati e condizioni di lavoro più favorevoli».

Michele Costa

Fiom lombarda: proposte su salario e orario

Dalle assemblee dei metalmeccanici emergono indicazioni per modificare la piattaforma contrattuale - Isolata la Fim milanese

MILANO — La consultazione dei lavoratori metalmeccanici sulla bozza di piattaforma contrattuale è «al giro di boa». Il 21 maggio è convocata a Roma la riunione di Fiom, Fim e Uilm che varerà la proposta definitiva. Il 4 e 6 giugno si terrà nelle aziende il referendum sulla piattaforma da presentare alla Federmeccanica. Terzo il consiglio generale della Fiom ha tirato le somme delle assemblee di fabbrica tenute in Lombardia. La Fiom lombarda ritiene scontato che la piattaforma definitiva dovrà tener conto della consultazione. E Sergio Garavini, segretario generale della Fiom, nelle sue conclusioni, ha difeso l'impostazione di fondo della proposta unitaria, però questo non vuol dire che la piattaforma sia immutabile. La Fiom si batterà perché le istanze che sono uscite dalle assemblee trovino un riferimento nella piattaforma definitiva. In Lombardia «è questo il quadro uscito dalla relazione del segretario regionale della Fiom, Carlo Moro, e dagli interventi: c'è stata una partecipazione buona dei lavoratori anche se il dibattito non ha brillato per originalità e si è riscontrata una scarsa pre-

senza al momento del voto, soprattutto quando si è votato su mozioni contrapposte. E il caso della Breda Fucline, una fabbrica di Sesto, dove hanno votato in 250 su 900 lavoratori e dove è passata la mozione alternativa della Fim-Cisl milanese che chiede 150 mila lire di aumento al mese e 35 ore settimanali subito.

Nel merito: non c'è una rimessa in discussione della piattaforma nel suo insieme. Emerge una forte domanda per pretendere coerenza fra ciò che si chiede e ciò che si porta a casa. Richiesta altrettanto ferma è quella di avere un rapporto democratico e certo con il sindacato nelle diverse fasi della vertenza, di contare anche in questa fase di elaborazione delle proposte.

Sul singolo punto emergono una spinta diffusa ma realistica riguardo agli aumenti salariali, la preoccupazione che la maggiore flessibilità dell'orario si traduca in potere unilaterale delle aziende. I sindacati dei metalmeccanici lombardi lavoreranno insieme su queste indicazioni per formulare proposte integrative. La Fiom Lombardia propone, ad esempio, in materia di sa-

lario che la richiesta iniziale debba essere adeguata e che la parte più rilevante degli aumenti richiesti per l'intera durata del contratto sia acquisita subito; in fatto di orario che sia evidente che la flessibilità deve essere contrattata nelle aziende e che si deve arrivare ad un controllo vero dell'orario di fatto, compreso lo straordinario.

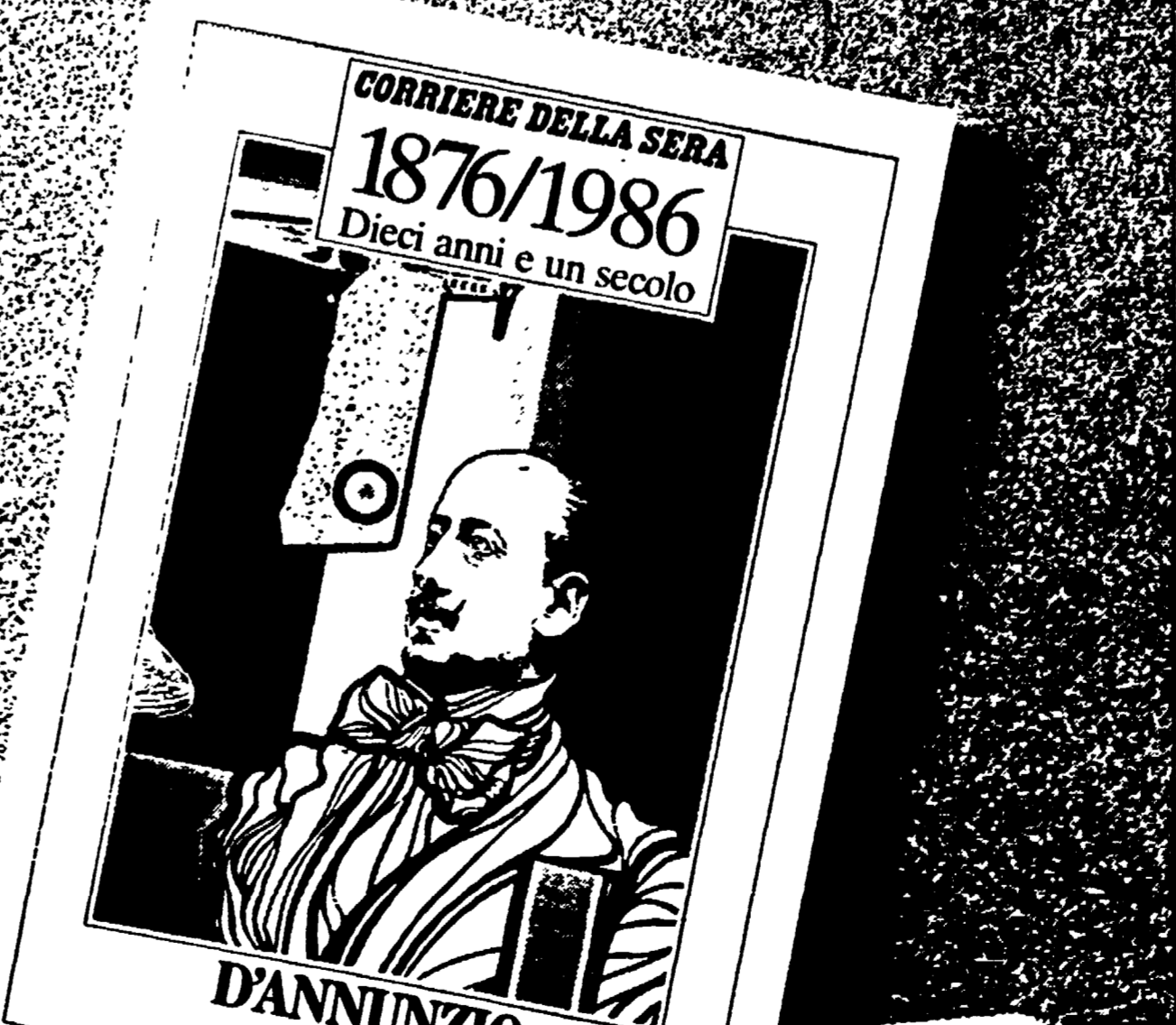
Per giovedì prossimo, Fiom, Fim e Uilm lombarde hanno già convocato un'assemblea regionale in cui portare a sintesi, traducendo in proposte integrative, il dibattito.

E in contemporanea con l'assemblea unitaria a Milano è stata convocata un'assemblea alternativa a sostegno delle posizioni della Fim milanese, che hanno avuto, peraltro, scarso seguito nelle assemblee dei lavoratori. Si dice che dovrebbe da qui uscire la richiesta di portare al referendum dei metalmeccanici posizioni contrapposte (all'Alfa Romeo quattromila lavoratori hanno sottoscritto una petizione in questo senso), mentre sono consistenti le voci che la Fim di Milano sia orientata ad astenersi nel referendum o a votare contro.

Bianca Mazzoni

AL CORRIERE NON C'E' GENTE QUALSIASI.

I GRANDI CHE HANNO SCRITTO SUL CORRIERE RACCONTATI DA CHI CI SCRIVE. MERCOLEDÌ 14 MAGGIO: D'ANNUNZIO.



Dal 1876 al 1986, il Corriere della Sera incontra quotidianamente i suoi lettori. Dieci anni e un secolo di appuntamenti con il pensiero: il pensiero di chi scrive sul Corriere e il pensiero di chi legge il Corriere. A tutti i lettori il Corriere regala una serie di fascicoli dedicati ai Grandi che hanno scritto sulle sue pagine. Fotografie, aneddoti e articoli di D'Annunzio, Pirandello, Montale, Buzzati ed altri ancora, saranno presentati da chi scrive oggi sul Corriere. Mercoledì, 14 Maggio, il piacere di riscoprire D'Annunzio nelle parole di Chiara e Roncoroni.

CORRIERE DELLA SERA APPUNTAMENTI CON IL PENSIERO.

Cgil Energia Inaccettabili nuovi rincari delle bollette

La manovra tariffaria dell'Enel che verrà decisa dal Cip martedì prossimo viene contestata dal Sindacato Energia della Cgil (Fnie). In particolare l'organizzazione ritiene «inaccettabile» che il beneficio della riduzione dei prezzi petroliferi si rifletta solo su alcune categorie di utenze e che per il bilancio delle famiglie «si trasformi in un aumento netto di prezzo del chilowattora di circa il 9%. Secondo la Fnie, la modifica della struttura tariffaria sarebbe del tutto contraria agli obiettivi del piano energetico nazionale. Inoltre «pare contraddittorio se non incompatibile con l'obiettivo di ridurre l'inflazione non tener conto delle conseguenze degli interventi sulla struttura tariffaria che comportano nell'87, per le utenze domestiche, un aumento di prezzo di oltre il 20% rispetto all'85». Il Sindacato Energia della Cgil chiede perciò che il dispendio finanziario '86 con la quale si prevede di reperire dalle tariffe 834 miliardi a favore dell'Enel venga riconvertito in ragione della riduzione dei prezzi petroliferi, del mutuo rapporto lira/dollaro nonché dell'assetto degli obiettivi del Piano energetico nazionale.

L'idraulico è di fiducia? La Cna vi dice come saperlo

ROMA — 12.000 incidenti domestici nel corso del 1985, di cui 4.000 causati da difetti negli impianti elettrici. Quanti sono dovuti a riparazioni difettose? Molti, secondo la Fnam Cna che sull'argomento ha dedicato ieri a Roma un convegno. Spesso all'origine di queste carenze vi sono difetti fenomeni di abusivismo artigiano con conseguenze negative anche per il fisco: si calcola che l'evasione fiscale di riparatori non autorizzati o a mezzo servizio ammoniti a circa 4.000 miliardi all'anno. «Una società moderna — ha sottolineato Olyvo Mancini, segretario della Fnam — non può basarsi sulle attività somerse. Il risultato è che le imprese artigiane in regola pagano un prezzo ingiusto per la concorrenza sleale, mentre gli utenti subiscono un elevato rischio per la sicurezza e la bassa qualità della prestazione ricevuta».

Come fare per cambiare questo stato di cose? La «ricetta» della Cna è stata spiegata dal segretario nazionale Sergio Bozzi: «Nuove normative; tesserino per gli operatori con tutte le indicazioni dell'azienda, partita Iva compresa; detrazioni fiscali per gli utenti; certificati di garanzia».